

La scomparsa di Valentino Braitenberg

di

Giuseppe O. Longo

Un mese fa, il 9 settembre, all'età di 85 anni, è morto a Tübingen Valentino Braitenberg. Personaggio eclettico e versatile, ebbe una carriera scientifica straordinaria, orientata soprattutto allo studio delle strutture cerebrali. Convinto che quelle strutture fossero legate ai meccanismi computazionali del comportamento, poté assistere, negli anni '50, alla nascita dei calcolatori elettronici, che gli fornirono il modello per descrivere le aree del cervello in termini di architettura computazionale. Fu in buona parte per merito suo che la neuroanatomia, a quel tempo quasi eclissata dalla elettrofisiologia, riguadagnò terreno nella spiegazione delle funzioni cerebrali. La sua brillante carriera si svolse in Italia, Germania e Usa. I suoi lavori più importanti riguardarono il cervelletto, la struttura e le funzioni della corteccia cerebrale e i gangli visivi degli insetti. Partendo da questi studi Braitenberg si avventurò in territori contigui, la percezione e il controllo del movimento, per approdare infine a quel dominio vastissimo che è l'informazione. Fu su questo terreno che, negli anni '80, ci incontrammo e diventammo amici per interessi scientifici e più ampiamente umani. Discutevamo di codici, linguaggi, logica, intelligenza artificiale e c'incontravamo sia nei convegni sia nella sua suggestiva Torre duecentesca a Zenoberg, sopra Merano. Tra quelle montagne, nella grande cucina dove aleggiavano gli effluvi delle minestre corroboranti e dei liquori alpestri, nel vasto soggiorno dove intorno a un vetusto pianoforte si celebrava la sera il rito del concerto domestico (Valentino era un buon violinista e i suoi tre figli lo accompagnavano al violoncello, al piano e alla viola, mentre la moglie si dedicava alla pittura), il nostro sodalizio s'irrobustiva. Possedevamo un patrimonio intramato di conoscenze, interessi e curiosità che formavano una sorta di mappa del mondo, una mappa provvisoria, certo ma pur sempre una traccia da seguire armati delle nostre bussole all'insegna dell'informazione. «La scienza non si può fare senza filosofia. Questo, purtroppo, l'abbiamo spesso dimenticato. Le origini della scienza risalgono ai presocratici, i quali non sapevano se erano filosofi o scienziati. Semplicemente cercavano di capire il mondo. E uno scienziato che non veda in una prospettiva più generale, filosofica, vale ben poco». Un'affermazione, questa sua, convinta e meditata, che esprimeva la mentalità aperta e indagatrice di uno scienziato originale e curioso, che si dedicava anche alla musica, alle lingue (nato a Bolzano nel 1926, era

perfettamente bilingue e in seguito aggiunse l'inglese al tedesco e all'italiano), all'enigma del pensiero. Sono orgoglioso di avere scritto l'introduzione a uno dei suoi libri di divulgazione, *Il cervello e le idee*, perché Valentino era anche un ottimo comunicatore di teorie e di concetti. Ed era anche dotato di un raffinato senso dell'umorismo, che lo salvava dalla superciliosa seriosità di molti scienziati. Ci mancherà. Mi mancherà.

Gorizia, 2 ottobre 2011

Pubblicato 8 ottobre 2011 su Avvenire.